

LA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO (1807)

DI GIORGIO FEDERICO GUGLIELMO HEGEL



(BREVE SOMMARIO - UN'INTERPRETAZIONE COME UN'ALTRA).

Nel Sette **Hegel** prende a far conoscere
Di sua maturazione filosofica

I risultati, quando rende pubblica
La sua "*Fenomenologia dello spirito*".

Titolo tedesco: Phänomenologie des Geistes

(*Fenomenologia* bisogna interpretare
Come "la scienza di quello che appare")

Prima sua opera, caso eclatante,
al tempo stesso è la più importante.

Essa consiste in una prefazione,
introduzione e *circa* sei sezioni.

Da taluni editori le ultime quattro sezioni sono raccolte
in una sola.

Per chiarir, penso, il suo variabil scopo
La Prefazione venne scritta dopo.

In quanto ai nomi di ogni sezione,
son: coscienza, autocoscienza, ragione,

spirito, religione ed assoluta
conoscenza. E l'opera è compiuta.

Qui si narra la storia romanzata
Della *coscienza*, storia tormentata,

che ci dice com'essa attraversando
error, scission, contrasti, e provando

anche il dolore e l'infelicità
esce dalla sua *individualità*

e raggiunge l'*universalità*
vale a dire la sua *felicità*,

riconoscendosi come *ragione*,
la qual in ogni determinazione

Ragione qui traduce la parola tedesca Geist, che sarebbe
in generale "spirito"

del reale esiste in atto. *L'uomo singolo*
per **Hegel** deve i gradi ripercorrere

di formazion *dell'universal spirito*,
ma percorrere ormai diventa facile

vie che son già segnate e spianate.

Fur tracciate *figure* e abbandonate

In sua storia da *spirto universale*,
Che per suo conto l'uomo individuale

De' rifare e riviver. Altra via
Per elevarsi alla filosofia

come scienza non c'è, se non mostrandone
il progressivo *divenire* storico.

Ma sia chiaro che "storia romanzata"
Come "romanzo" non va interpretata.

Quanto al "**Gestalt**" di Hegel, o "**figura**"
O "**forma**" è da capirsi oscura.

Essa ha un'origine lontana,
nell'esegesi original cristiana.

Dell'antico testamento i fatti
E le persone, non sono astratti

simboli e neppure allegorie
ma di fatti e persone profezie.

Fondono dunque storico e ideale
Ciò che per Hegel è il punto essenziale.

In Hegel i gradi (tappe, o stazioni)
Son successive manifestazioni

di livelli sempre più elevati
di conoscenza, però inadeguati.

Valutando lor inadeguatezza
Di più alte forme l'uom giunge all'altezza.

È dunque la fenomenologia
Introduzione alla filosofia

E fa sì che si riconosca il singolo
E risolva nell'universal spirito.

Coscienza è per noi *consapevolezza*
Di sè, che nasce in tutta certezza

Nel preciso momento, è presto detto
In cui l'individuo incontra l'oggetto.

Si parte dalla *certezza sensibile*:
par più ricca e sicura, è la più povera,

chè rende certi sol di **questa** cosa.
Ma se certi noi siam di "questa rosa "

Non ne siam certi in quanto "rosa" poi:
sol come "*questa*": or , qui, innanzi a noi.

Rende certi la *certezza sensibile*
Solo del "*questo*" , ma un "*questo*" *generico*

Che applicandosi a ogni cosa tal quale
In realtà diviene *universale*.

Tal *questo* poi non si trova a dipendere
da cose, ma dall'*io* che le considera.

Quindi anche l'*io* è un *io* generale,
E abbiam certezza d'un *io universale*.

Poi, passando alla *percezion*, rinvio
Ancor abbiam *all'universale io*.

Percepir d'un oggetto l'unità
Pur nelle sue molte qualità

(quali bianco, cubico , oppur sapido)
Decisamente non è possibile

Se *l'io* quell'unità non assumesi,
cioè s'esso non vuole riconoscere

che di quel dato oggetto l'unità
lui e non altri stabilito ha.

Riconoscendo quindi l'intelletto
Solo una *forza* in quel dato oggetto

Che secondo legge determinata
Agisce, allor conseguenza obbligata

È di veder nell'oggetto un *fenomeno*
Semplice, al qual dell'oggetto contrapponesi

L'essenza vera, che è ultrasensibile.
Poi che sol nella coscienza è il fenomeno

E ciò che del fenomeno è al di là
O è un *nulla*, o per la coscienza sarà

Qualcosa, a questo punto *la coscienza*,
di sè sarà coscienza o autocoscienza,

poiché in se stessa *l'oggetto* risolto
avrà per intero. Sarà dissolto

così ciascun grado della coscienza
dileguandosi in *autocoscienza*,

(certezza sensibile, percezione.
Intelletto). Ne segue una scissione
dell'autocoscienza, la qual considera
se stessa come un oggetto a sè estraneo,
e in autocoscienze differenti scindesi
e indipendenti. Ha qui la sua origine
nel mondo umano di conseguenza
la lunga storia dell'autocoscienza.

Prima a determinarsi dunque fu
La figura "*signoria e servitù*".

Qui le autocoscienze diverse devono
Affrontar la lotta: sol così possono

A consapevolezza del lor essere,
E pienamente, sperare di giungere.

Rischiare vita e morte la lotta implica,
Ma questa lotta certo non risolvesi

Con la scomparsa delle contendenti
Autocoscienze: perdenti a vincenti

Le une all'altre invece si subordinano,
servi e signor in rapporto gerarchico.

Il *servo* legasi a materia e lavor,
libera iniziativa ha il suo *signor*.

Ciò continua finché non ha coscienza
Il servo della propria indipendenza

E dignità, per cui il signor cadrà:
della storia la responsabilità

sarà affidata alla *servil coscienza*.

Di liberazione dell'autocoscienza

Stoicismo e Scetticismo rappresentano
Gli ulteriori movimenti. Ma ne sorgono

Difficoltà. La coscienza che adopra
Per sciogliersi di natura dal vincolo

(nello *stoicismo*), quel disprezzerà,
sol raggiungendo astratta libertà,

ché il vincolo perman: la realtà
di natura lo stoico manterrà.

Lo *scetticismo* proprio questa nega,
Ogni realtà nella coscienza lega,

ma questa è ancora la coscienza singola
la quale con altre coscienze singole

sempre è in contrasto: quello ch'esse negano
affermando e quello ch'esse affermano

negando. L'autocoscienza è malmessa,
perché è una, in contrasto con se stessa:

Contrasto a nuova figura radice,
che Hegel chiama "*coscienza infelice*".

Rappresenta *l'infelice coscienza*
Di due coscienze la compresenza

Quella divina, che è intrasmutabile,
e quella umana, che è trasmutabile.

Questa è la situazione che prevale,
Propria della coscienza medievale

Religiosa, che può dirsi devozione
Più che pensier, e subordinazione

A divina coscienza della singola,
La quale riconosce di ricevere,

gratuitamente, da quella ogni cosa.
Tal coscienza devota e religiosa

Finalmente nell'*ascetismo* culmina
In virtù del qual la coscienza rendesi

Conto della miseria della carne
E di sua infelicità. Trionfarne

Essa certo vorrebbe, unificandosi
Con Dio, che appunto è l'intrasmutabile.

Ma una volta che sia stata ottenuta
L'unificazione, *coscienza assoluta*

La coscienza riconosce essa stessa
D'esser. La qual però non è per essa

In Dio, non è più nell'*al di là*,
Ma in se stessa. Perciò incomincerà

Del "riconoscimento" con l'aiuto,
nuovo ciclo, del *soggetto assoluto*.

Qual *soggetto assoluto*, è divenuta
Ragion l'autocoscienza, e contenuta

E assunta in lei si trova ogni realtà.
Nei momenti anterior le apparve già

La realtà del mondo come alcunché
Diverso e opposto, e negazion di sè.

Ora può sopportarla perché sa
Che diversa da sè, realtà non vi ha.

E quindi "*La ragion – Hegel dirà –
certezza è d'essere ogni realtà.*"

Tal certezza si dé giustificare
Perché possa verità diventare.

Di giustificarsi il primo tentare
Hegel lo chiama "*un inquieto cercare*",

che per primo al mondo si rivolge
della natura. E' fase che si svolge

per prima cosa col naturalismo
rinascimental, e coll'empirismo.

Qui delle cose crede la *coscienza*
Di cercare l'essenza, e tal credenza

Deriva dal non aver fatto di *ragione*
L'oggetto della sua investigazione,

sì che sol se stessa cerca in realtà.
L'*inquieto cercar* determinerà

Così *di natura l'osservazione.*

Parte essa da semplice descrizione,

e con ricerca assidua della legge,
con l'esperimento su cui si regge,

per prima cosa si approfondisce ,
e in seguito se stessa trasferisce

nel dominio del nostro mondo organico
passando infine a quello suo specifico

di coscienza, con la *psicologia.*

Da tal vagabondaggi a venir via

L'autocoscienza solo riuscirà
Giungendo alla fase di *eticità.*

Per **Hegel** di tal parola il senso è
Di "*ragion divenuta coscienza di sè*",

La qual si è realizzata d'un popolo
Nelle istituzioni storico-politiche

E soprattutto nello Stato. Ma
L'*eticità* non è *moralità*,

Questa all'*essere*, cioè alla realtà,
Il *dover essere* contrapporrà

(che è legge o imperativo razionale),
che ricondur vuol il reale all'ideale.

L'*eticità* è *moralità* o ragione
Che ha avuto la sua realizzazione

In forme storiche concrete e sta,
In pienezza e sostanza, per *realtà*

Razionale, oppure *real ragione*.
Ma procedendo in questa direzione

E prima di raggiungere la meta
L'errabonda autocoscienza e inquieta

Altre traversie deve affrontare:
ché piacere e virtù nel ricercar ,

come il Dottor Faust (di Goethe nell'opera)
O persona moral (in ragion pratica

Di Kant), si mantiene legata al singolo
Né può così giungere a riconoscersi,

né in sua universalità realizzarsi.
A consapevolezza di sé darsi

Può sol infine giunger nello Stato.
In questo libro ha Hegel dichiarato

*"L'intelligente e essenziale far il bene,
Che in sé più seria figura mantiene*

*Ed essenziale, vien solo trovato
Nell'intelligente oprar dello Stato*

*E universal. L'operare del singolo
In quanto singolo, meschino mostrasi*

*(In paragone a quello), a un punto tale
Che, di parlarne, la pena non vale. "*

Sol nello Stato sè riconoscendo
L'autocoscienza, e insieme deponendo

con sue scissioni l'individualità,
pure depone ogni infelicità.

Ciò può dirsi felicità perché
questa è pace e sicurezza di sè.

Avete letto con comodo? Mi pare quindi necessario concludere con la critica generale di Schopenhauer a Hegel: «un ciarlatano di mente ottusa, insipido, nauseabondo, illetterato, che raggiunse il colmo dell'audacia scarabocchiando e scodellando i più pazzi e mistificati nonsensi». Schopenhauer sostenne che, se si volesse istupidire un giovane, basterebbe fargli leggere le opere di Hegel per renderlo inetto a pensare.

A voi il giudizio.

